

IULIA COSMA  
(UNIVERSITÀ DI PADOVA/UNIVERSITÀ DELL'OVEST DI TIMISOARA)  
ORCID: 0000-0002-1663-3895

## PER FORZA E PER AMORE: *AGENCY E BIAS* NELLA TRADUZIONE DEL DIARIO DI UN'AMICA ESULE

### FOR LOVE AND NECESSITY: *AGENCY AND BIAS* IN THE TRANSLATION OF AN EXHILED FRIEND'S DIARY

#### ABSTRACT

Anna Colombo è stata traduttrice letteraria e una delle prime promotrici della letteratura romena in Italia. Nelle sue memorie menziona e giustifica un intervento cancellante nella traduzione del diario della scrittrice Sorana Gurian, un'amica conosciuta durante la permanenza in Romania. Nel mio contributo mi concentrerò non solo sulle cause, ma anche sui possibili effetti di quest'operazione modificante sulla ricezione del diario da parte del lettore italiano.

PAROLE CHIAVE: critica della traduzione, *bias* in traduzione, l'*agency* del traduttore, censura in Romania, scrittura diaristica

#### ABSTRACT

Anna Colombo was a literary translator and one of the first promoters of Romanian literature in Italy. In her memoirs she mentions and justifies a suppressing intervention in the translation of Sorana Gurian's diary, a writer, and a friend she met during her stay in Romania. In my contribution, I will focus not only on the causes, but also on the possible effects of this altering operation on the Italian reader's reception of the diary.

KEYWORDS: translation criticism, *bias* in translation, translator's *agency*, censorship in Romania, autobiographical writing



Copyright © 2024. The Author. This is an open access article distributed under the terms of the Creative Commons Attribution-ShareAlike 4.0 International License (<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0>), which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are properly cited. The license allows for commercial use. If you remix, adapt, or build upon the material, you must license the modified material under identical terms.

## LA CINEMATICA DELLE SABBIE MOBILI

Nel 2005 esce per Feltrinelli un volume di memorie di Anna Colombo (1909–2010), *Gli ebrei hanno sei dita. Una vita lunga un secolo*, all'interno del quale l'autrice si sofferma, se pur sporadicamente e in maniera asistemica, anche sulla propria attività di traduzione dal romeno all'italiano, attività che risulta molto più importante per la storia della traduzione e della comunicazione interculturale di quanto l'esilità di tale esercizio di rimembranza traduttiva sembri suggerire. Una di queste episodiche menzioni riguarda la traduzione dal francese del diario tenuto tra il 1947 e il 1949 da Sorana Gurian, pseudonimo letterario di Sara Gurfinkel (1913–1956), presentata come l'amica conosciuta durante la permanenza bucarestina e ospitata brevemente a Genova, dove Sorana approdò nel 1949, in seguito ad un'avventurosa fuga dalla Romania sovietizzata, prima di stabilirsi a Parigi, la città dei suoi ultimi anni di vita<sup>1</sup>.

La quarta di copertina delle memorie contiene, oltre alla presentazione commerciale del volume, una stringata biografia: "Anna Colombo nasce nel 1909 ad Alessandria da una famiglia ebraica. Prima della guerra si trasferisce in Romania. Studia letteratura romena e ne diventa una delle pochissime specialiste. Dopo essere vissuta parecchio tempo sotto il regime comunista, decide di rientrare in Italia dove insegnerà materie umanistiche in un liceo di Milano. Vive a Gerusalemme" (Colombo 2005). L'essenzialità del ritratto rispecchia sul piano stilistico il "carattere certo non facile" (Lavi 2010: s.p.) tracciato da Rimmon Lavi, il figlio di Anna Colombo, nel ricordo pubblicato sul sito della casa editrice milanese in occasione della morte dell'autrice:

Ammirava la curiosità, l'onestà intellettuale e il rigore del pensiero; disprezzava la retorica, la vigliaccheria dei compromessi e anche la fiducia cieca, acritica, verso qualunque forma di autorità, anche a prezzo di perdere amici. Per lei, credo, la libertà di pensiero non era solo un diritto per cui combattere, ma anche un dovere per chiunque voglia essere degno di chiamarsi uomo. Qui terminava la sua dichiarata tolleranza per le idee altrui e per la libera scelta. Chi non usava il cervello, non meritava la sua attenzione. Pretendeva che l'accettassero com'era e che ammettessero come non conformismo la sua spontaneità, senza offendersi dei suoi modi di fare, spesso non "ben educati". Molti l'hanno ammirata per "il coraggio di essere com'era, costi quel che costi" (ben scritto da un'amica), ma molti di più hanno preferito tenersi in guardia. Lei stessa invece era molto sensibile a come gli altri la trattassero. Le espressioni del suo affetto e della sua tenerezza sono state molto parsimoniose, spesso sconosciute, a limite di durezza anche per le persone più vicine a lei (Lavi 2010: s.p.).

La personalità di Anna Colombo è rilevante da una prospettiva traduttologica: come nota Douglas Robinson, il traduttore è innanzitutto un soggetto che reagisce alla lettura di un testo. Questa "idiosomatic experience", come viene chiamata dallo studioso americano, incide sia sulla realizzazione della traduzione che sulla sua ricezione, indipendentemente dalla assunzione (o non assunzione) in esame di tale esperienza da parte dei teorici della

<sup>1</sup> Vi morì a 43 anni, stroncata da una terribile malattia.

traduzione<sup>2</sup>, e – aggiungerei – anche da parte di chi fa critica e storia della traduzione. Le considerazioni di Robinson vanno lette come un appello a favore dell'integrazione dialogica della pratica e della teoria della traduzione in uno spazio comune costituito intorno alla figura centrale del traduttore come soggetto umano operante. Inoltre, per quanto riguarda il profilo traduttivo di Anna Colombo, risulta necessario computare anche l'aggiunta di un ulteriore elemento riconducibile alla dimensione personale (della persona), ossia il rapporto di amicizia con l'autrice del testo di partenza (TP). Tale rapporto, come la traduttrice stessa confessa, fu ragione determinante della realizzazione della traduzione:

[a Parigi] Sorana vi riannodò subito conoscenze nel mondo della cultura, e vi ritrovò le carte da lei affidate al suo confessore di Bucarest, un francese che gliele aveva spedite col corriere diplomatico; e ben presto cominciò a pubblicare articoli, ben pagati, sui maggiori giornali. Intanto, coll'aiuto del Gerbore, ex ambasciatore a Bucarest, ora stabilito a Firenze, entrò in relazione con la casa editrice Sansoni, a cui affidò un suo diario romeno dal 1947 al 1949, ma solo a patto che la traduzione fosse opera mia: il che non piaceva al direttore, figlio di Giovanni Gentile, che più si fidava dei traduttori a lui noti. Ma Sorana fu inamovibile. E così un giorno ricevetti alcuni articoli, comparsi sul "Figaro", e poi il volume francese (*Les mailles du filet*), da tradurre: e inorridii; sapevo del diario fin dai tempi di Bucarest, e ne ero stata così colpita, dopo averne letta una pagina o due, che l'avevo tenuto io, via via che era scritto, per paura che non fosse trovato durante una perquisizione a lei. Ma non mai mi sarei immaginata che Sorana pubblicasse quelle pagine, in Francia, senza cambiarvi nemmeno una lettera! (Colombo 2005: 154)

L'intervento modificante viene giustificato da Anna Colombo come una misura cautelare intesa a proteggere gli intellettuali ebrei e romeni di Bucarest da probabili persecuzioni da parte del regime comunista totalitario instauratosi nel 1945:

Temevo fossero stati tutti arrestati; scrissi immediatamente a Sorana, supplicandola di smettere di giocare con l'esistenza di tanti disgraziati; ma ella era ancora animata di sensi eroici – per altri – e mi rispose che dovevamo essere tutti pronti a lottare apertamente per le nostre idee; per cui mi vietava di cambiare alcunché nel testo. Pensassi a far presto la traduzione, sollecitata da Sansoni, dove si desiderava cominciare a riceverne un saggio coi primi capitoli. Li inviai, ma passavo ore di tormento; tanto più da quando messaggi da Bucarest mi scongiuravano d'intervenire "cogli amici francesi...". Un giorno, una telefonata: il rappresentante di Sansoni mi pregava di recarmi da lui: il direttore, Gentile, desiderava parlarci. Era rimasto sorpreso e ammirato del mio saggio di traduzione, e voleva conoscermi. Ma io avevo altro per il capo che ascoltare complimenti, e, pur torturata dal dolore di tradire la fiducia in me riposta da Sorana, non potei tacere e rivelai la follia di lei, il pericolo a cui esponeva tanti amici – tra i quali mio marito – e la sua pervicacia a non volermi dar retta. Il Gentile comprese, e scrisse subito, in mia presenza, a Sorana: non avrebbe pubblicato quel libro, se io non avessi fatto tutti i cambiamenti necessari

<sup>2</sup> "The point that I am trying to make is that all talk of «equivalence», «fidelity», or even «reciprocity» in the abstract is, and must remain, philosophically vague because the reality underlying it is a constantly shifting and therefore ultimately unsystematizable human response. Or rather, a series of human responses. Translation theorists, like their colleagues in the other so-called human sciences, like to talk about texts, intertextualities, structures of correspondence, and the like – all hypostatized abstractions. But the reality of translation and all human communication is *people*" (Robinson 1991: 21–22).

nel testo. La risposta fu sorprendente: Sorana si strappava i capelli per il suo gravissimo errore, e invocava il mio aiuto: procedessi io a tutte le modificazioni del testo! Lei era troppo abbattuta, e la corrispondenza tra Parigi e Genova avrebbe fatto perdere del tempo prezioso (*ivi*: 154–155).

In conclusione al saggio fornirò delle ipotesi sulle ragioni dell'insistenza di Sorana Gurian affinché la traduzione del suo diario, redatto in francese, venisse affidata proprio all'amica italiana, così come sui motivi per i quali Anna Colombo recepi come spiazzante il *mea culpa* della scrittrice, la quale, ricordiamo, pur essendo cittadina romana, aveva origine ebraica e proveniva dalla Bessarabia<sup>3</sup>. Qui mi limito a notare che una lettura contrastiva dei due testi porta a delle considerazioni diverse, e rende poco soddisfacente la spiegazione fornita dalla traduttrice italiana, sia in riferimento alle cause del suo intervento cancellante, sia alla portata effettiva dell'operazione e ai suoi risvolti:

Fu un lavoro improbo, quello di mutare ogni dato, nelle iniziali dei nomi, nelle indicazioni di mestiere e professione, negl'indirizzi; e nemmeno so, o ricordo, se davvero Sorana abbia proceduto a eguali alterazioni nel libro francese, pubblicato dopo l'italiano<sup>4</sup>. So che non capisco come mai, né Arthur, né altri, neppure fra quanti furono poi, con altre accuse, arrestati, si videro mai contestati quegli articoli, quei libri (*ivi*: 155).

Le paure di Anna Colombo erano giustificate, soprattutto nel periodo a cavallo tra la fine degli anni '40 e la prima metà degli anni '50, segnato dal terrore dei processi fasulli intentati agli oppositori del regime, e conclusi, a prescindere, con una delle due sentenze possibili in tali casi: carcere duro o condanna a morte. Tra l'altro, la traduttrice italiana non avrebbe potuto sapere che all'epoca (1949–1950) la polizia segreta avesse già dei dossier su Sorana Gurian<sup>5</sup>, ed era dunque a conoscenza delle sue amicizie e frequentazioni. Di conseguenza, è probabile che la pubblicazione del diario in francese non avrebbe costituito una fonte di rivelazioni sulle persone ivi menzionate, quanto piuttosto avrebbe potuto scalfire l'immagine del regime all'estero, un aspetto che Anna Colombo non sembra mai prendere in considerazione. Tuttavia, su questo punto si potrebbe assumere la posizione dell'avvocato del diavolo e osservare come nel diario dell'amica di Bucarest si trovasse già ben esposto il *modus operandi* dell'apparato di repressione comunista; e che una lettura più attenta – e meno prevenuta – da parte di Anna Colombo avrebbe forse potuto tranquillizzarla in merito alle sorti dei suoi conoscenti: come lei stessa afferma nel brano sopra riportato, non fu mai imputato loro nulla di attinente a quanto si trovava sul loro conto nel diario di Sorana Gurian. Difficile dire il perché. Probabilmente, la polizia segreta non ne aveva bisogno,

<sup>3</sup> Sorana Gurian è nata a Komrat, piccola città della Bessarabia, all'epoca inclusa nella Russia zarista, attualmente parte della Repubblica Moldava. Per quanto riguarda la sua identità etnica, all'entrata del 23 gennaio 1948 del suo diario, spostata da Anna Colombo al 26 gennaio, Sorana Gurian si definisce così (riporto solo la versione in italiano): "Io mi diverto pazzamente completando la scheda [di un censimento del 1942]. Nelle caselle: «cittadinanza, nazionalità, lingua materna, religione» ho scritto, rispettivamente: «romena, ebraica, russa, cattolica». Credo sia un perfetto rompicapo da cui gl'impiegati dell'Ufficio saranno terribilmente infastiditi." (Gurian 1950b: 161–162)

<sup>4</sup> Anna Colombo potrebbe non averlo saputo, oppure ricordare male, ma la prima tiratura del diario in francese, come riportato sul colophon, è stata stampata nel settembre del 1950, mentre la traduzione uscita presso la Sansoni riporta il 16 novembre dello stesso anno come data di conclusione del processo di stampa.

<sup>5</sup> I dossier degli anni '40–'50 sono stati ritrovati dalla studiosa Elena Ion negli archivi della Securitate, la polizia segreta comunista, e pubblicati nella sua recentissima monografia su Sorana Gurian (Ion 2023: 32–53).

vista la sovrabbondanza di denunce e delazioni espresse in cambio di favori o estorte dietro severe costrizioni, pene corporali e minacce rivolte alla famiglia.

La criticità dell'operazione traduttiva emerge dalle modalità di esecuzione: Anna Colombo non si manifesta come una soggettività traducente, lasciando, cioè, tracce della propria sensibilità linguistica e culturale a livello di interpretazione e riscrittura del testo francese in italiano, ma interviene in maniera decisa e marcata nella composizione strutturale del diario – una delle tipologie testuali e di scrittura più 'personali' in assoluto. Cambia il paratesto, sposta episodi di vita quotidiana, inserisce frammenti, toglie vocaboli o intere frasi – non solo relative a questioni politiche – e aggiunge, nel testo di arrivo (TA), persino delle integrazioni di tipo storico-informativo, adoperando dei mezzi stilistici divergenti rispetto alla tecnica narrativa dell'amica, e presentandoli tuttavia come autoriali. Un esempio in questo senso riguarda l'episodio in cui compare per la prima volta il vicino e l'amico russo di Sorana Gurian, Ivan Ratov, nobile decaduto, il quale, a fine di sopravvivenza, dovette intraprendere la professione di autista per vari personaggi importanti: "Il fut tour à tour chauffeur-secrétaire de Charles Rist, (celui qui fut chargé par la Banque de France de stabiliser le lei et de veiller au grain, c'était en ces temps heureux où la France accordait des emprunts...), d'un homme d'affaire suédois, puis d'un président du Conseil (conservateur...)" (Gurian 1950a: 42). Anna Colombo traduce con:

Fu autista del primo ministro Duca, un liberale di sinistra, trucidato a tradimento dai famosi legionari della Guardia di Ferro (2). (La stessa Guardia di Ferro assassinò, l'anno dopo, un altro primo ministro, il guercio, risoluto Armand Calinescu, che si credeva al sicuro, perché possedeva «ambo le chiavi» (p. 43) del re Carlo II; e ancora la Guardia di Ferro, tre anni dopo, per far piacere a Hitler s'incaricò di pugnalarlo, dopo un drammatico rapimento, altri due grandi statisti romeni, Virgilio Madgearu, ministro e capo del partito dei contadini, e lo storico di fama europea Nicolae Jorga... e abbandonò i loro cadaveri insozzati sullo stradone, sotto la pioggia torrenziale....). Ma via, perdo il filo. È meglio che torni a descrivere il mio vicino..." (Gurian 1950b: 42–43) La nota (2): "(2) Fascisti romeni" (Gurian 1950b: 42).

Ovviamente, tutto questo processo di manipolazione testuale acquisisce realtà, diventa visibile, soltanto per mezzo di un'analisi contrastiva. Il lettore monolingue della traduzione accetta, inevitabilmente direi, il patto finzionale, mettendo in atto "the suspension of disbelief" di cui si parla negli studi sulla traduzione (vedi, per es., Hermans 2014: 23); considera, cioè, la versione italiana del TP, nella sua completezza, come integralmente appartenente e prodotta da Sorana Gurian, nonostante questa totale identificazione del TP con il TA, e della voce autoriale con quella del traduttore sia, del resto, un'illusione, come osserva Hermans:

The translating subject cannot be elided or eliminated from translations because, as a form of text-production, translation requires the deployment of linguistic means in the host language, and this will involve dimensions other than those of the original. As a result, the translator's utterances are necessarily marked, revealing a discursively positioned subject. I will go on to argue that the intertextual and self-referential dimension of these choices renders translation self-reflexive. Translations speak about themselves (Hermans 2014: 28).

Nel caso specifico della traduzione del diario di Sorana Gurian – e di traduzione, del resto, si dovrebbe discutere sempre per casi specifici –, le motivazioni degli interventi della traduttrice sulla testualità di origine, nella stragrande maggioranza dei casi, sembrano poggiare su ragioni diverse rispetto a quella da lei stessa indicata, ovvero la modifica di potenziali dati sensibili per salvaguardare chi era stato incluso, a sua insaputa, nelle confessioni diaristiche della scrittrice esule, rischiando così di entrare nel mirino della polizia politica romena. E questo rende ancora più necessaria l'identificazione di possibili motivazioni sottostanti l'azione traduttiva; operazione che spinge il critico della traduzione ad addentrarsi in territori temporali e spaziali sconosciuti, in un esercizio ermeneutico delicato che definirei come un'archeologia antropica della traduzione. Il rischio è quello di ritrovarsi sin da subito immersi nelle sabbie mobili, di sprofondare, cioè, nel biografismo becero; ma è un rischio che bisogna correre, se si vuole arrivare ad una comprensione plurima, al di là dei giudizi impressionistici e semplicistici. Gli ostacoli da superare non sono delle sabbie mobili particolari, quelle asciutte delle dune o dei granai, spesso fatali (soffocamento), ma delle sabbie mobili comuni, nelle quali, tra l'altro, non si sprofonda come si mostra al cinema, e dalle quali si esce non per mezzo di una corda, tirando bruscamente (impossibilità di sostenere il peso), bensì eseguendo dei piccoli movimenti, per far riemergere l'acqua intorno al corpo e galleggiare così verso la sponda. Nell'esercitazione critica su questo elaborato traduttivo si sprofonda se ci si erge a figura di giudici morali e castigatori; ci si trae invece alla salvezza quando si individuano i dettagli apparentemente insignificanti – le “spie” di Ginzburg (1992: 191) –, che facilitano l'accesso all'identificazione delle cause sottostanti alle diverse declinazioni formali in cui si è reso manifesto il complesso rapporto tra la traduttrice e l'autrice, con preciso riferimento ad un prodotto in ‘affidamento congiunto’: un diario, e dunque una forma di scrittura diaristica; un testo che dovette contenere, in origine, delle annotazioni quotidiane, ma che fu in seguito rielaborato in vista della pubblicazione. L'aspetto redazionale non invalida l'autenticità del documento secondo una prospettiva storica: il carattere letterario, pregnante in alcuni frangenti narrativi come, ad esempio, la storia d'amore con il generale dell'esercito russo occupante, e la riscrittura di alcune parti del diario a Parigi non incidono sulla rappresentazione del dato storico, esposto con spessore di ragionamento e lucidità di analisi. In effetti, il diario di Sorana Gurian costituisce un mirabile esercizio di lettura esegetica di un fenomeno che stava prendendo forma e vita, come la creatura di Victor Frankenstein, assimilando mezzi, risorse umane e strumenti del precedente regime di estrema destra: l'apparato censorio, propagandistico e di repressione del regime comunista romeno nella sua fase iniziale bolscevica.

Le vicissitudini dell'elaborazione del TP e del TA, il rapporto particolare di amicizia tra la traduttrice e la scrittrice, le vicende personali non comuni di entrambe, la presenza di materiale epistolare (i ricordi della traduttrice in età avanzata) rendono la realizzazione di questo prodotto traduttivo un caso esemplare di traduzione, in corrispondenza sostanziale con quanto esposto dalle studiose Jane Boase-Beier, Lina Fisher e Hiroko Furukawa nel loro corposo saggio teorico sull'impiego del *case study* nello studio della traduzione (Boase-Beier *et al.* 2018: 1–18), posto come introduzione al volume da loro curato sulla traduzione letteraria.

## LA ZOPPA, LA SPIA, LA SUPERSEX<sup>6</sup>. LA TRILINGUE

“Le plus complet de puzzles” (Gurian 1950a: 141), *un vero puzzle*, il sintagma che Sorana Gurian usa per definire sé stessa – “un perfetto rompicapo” nella traduzione di Anna Colombo (Gurian 1950b: 162). Una resa semanticamente adeguata, forse più familiare al pubblico dell’epoca (anche se la voce ‘puzzle’ era già registrata nella Treccani del 1935<sup>7</sup>), ma meno incisiva stilisticamente, a mio avviso, perché meno immaginifica: i pezzi del puzzle, dai contorni così diversi, alla fine si incastrano per creare un’immagine ‘sensata’, una totalità visibile e quindi comprensibile, mentre il rompicapo, oltre ad essere una molestia di cui non ci si libera facilmente, è un enigma, un quesito mentale, un indovinello da risolvere: esige una soluzione, una risposta, un grimaldello, e raramente apre verso una prospettiva panoramica. Questo sintagma ha un valore emblematico perché la sua traduzione in italiano fa emergere con assoluta chiarezza il divario esistente tra l’autorappresentazione di Sorana e la rappresentazione di Sorana ad opera di Anna Colombo: per l’amica italiana, Sorana Gurian è un enigma imperscrutabile a causa della sua personalità proteiforme, declinata su più livelli di esistenza, di funzionamento sociale e di creazione letteraria<sup>8</sup>. E in questo senso, non dovrebbe stupire il ritrovamento, nelle descrizioni che Anna Colombo dà della sua amica, dei cliché veicolati sul conto di Sorana Gurian nell’ambiente culturale e intellettuale bucarestino all’epoca della loro giovinezza, e ripresi in seguito dalla critica e storia letteraria romena fino all’altezza del primo decennio del 2000<sup>9</sup>: la zoppa<sup>10</sup> appariscente, sessualmente vorace<sup>11</sup> ed eccentrica a tutti i costi, incurante degli altri, disposta a tutto pur di stare al centro

<sup>6</sup> All’epoca, Sorana Gurian fu ritratta nella stampa e nei diari di amici e conoscenti come sessualmente promiscua, mentre la sua letteratura fu ritenuta pornografica da alcuni critici letterari di secondaria importanza (vedi Ion 2023: 99).

<sup>7</sup> < [<sup>8</sup> “Per me Sorana è sempre stata un mistero eccitante; non ho mai previsto le sue reazioni, e le ho sempre accolte come in una vertigine. Mi domando, e mi domandavo allora, quanto ci fosse di spontaneo in lei e quanto di teatrale, di volontà di lasciarsi a bocca aperta. Certo, il tran tran quotidiano non era fatto per lei, che doveva continuamente cambiare scenario, e vivere “pericolosamente” – come la ‘buon’ anima di Mussolini!” \(Colombo 2005: 139\).](https://www.treccani.it/enciclopedia/puzzle_(Enciclopedia-Italiana)>, [ultimo accesso: 15.02.24].</a></p>
</div>
<div data-bbox=)

<sup>9</sup> Per un inventario delle mistificazioni subite da Sorana Gurian, e un’immagine d’insieme sulla sua fortuna – anche se sarebbe più appropriato definirla ‘sfortuna’ letteraria –, si veda, oltre alla già menzionata monografia (Ion 2023), anche il volume di storia e critica letteraria di Bianca Burța-Cernat (2011), nonché i lavori di Tomasz Krupa, uno dei pochissimi studiosi che scrivono di Sorana Gurian in una lingua diversa dal romeno: si vedano la tesi di dottorato (Krupa 2022a) e la recensione al volume di Elena Ion (Krupa 2022b).

<sup>10</sup> “Qui accenno soltanto al fatto che era quasi giornalmente tacciata di «nemico numero 1» dello stato sui giornali, dove appariva anche la sua fotografia – inequivocabile! I capelli biondici, crespi; un profilo tutto a punta, tra il naso e il mento; il colorito terreo e soprattutto la bocca storta e una palpebra incapace di sollevarsi. [...] Per due anni, se non sbaglio, ogni settimana Sorana, trascinando la sua povera gamba (non ho detto che era anche vistosamente zoppa), si recava abbigliata da poveretta e con un fazzoletto sulla testa a richiedere il passaporto; e io ne sospiravo. Ma vari mesi dopo la mia partenza, un bel giorno a Genova ricevetti un telegramma da Budapest: Sorana stava per arrivare! La famosa Siguranza s’era dunque lasciata ingannare: non aveva riconosciuto, in Sara Gurfinkel, la famigerata Sorana Gurian (“home de plume”. Il dizionario mi suggerisce “nome di penna” che io ignoro, e pseudonimo ha altro valore, al mio orecchio)” (Colombo 2005: 47–48).

<sup>11</sup> “Altra volta l’avevo trovata a letto, ammalata, a torcersi dai dolori; ma un’ora dopo, alla venuta del bestone di turno, s’era alzata, s’era imbellettata, e l’aveva ricevuto ridendo e scherzando con quelle battute oscene che lusingavano lui: un industriale, che a udirla si sentiva un uomo del gran mondo, uso ad avere amanti, a dire sconcezze...” (Colombo 2005: 101).



dell'attenzione e di ritrovarsi sempre dalla parte dei vincenti<sup>12</sup>. Così come non dovrebbe sorprendere la presenza di contraddizioni relative alla situazione economica, alle simpatie politiche o ai rapporti amorosi di Sorana Gurian, non colte da Anna Colombo, non solo per aver scritto le sue memorie in un'età avanzata – operazione probabilmente dettata anche (o forse soprattutto) dalla necessità di costruire una determinata immagine di sé da lasciare ai posteri –, ma anche a causa del meccanismo di funzionamento della memoria: la mente umana non è un registratore; non si ricorda il fatto nudo, l'accaduto, ma le reazioni, quanto si è sentito in riferimento agli eventi vissuti, “the idiosomatic experience” per dirla con Robinson. E nell'eventualità in cui, nelle sue rimembranze, queste contraddizioni riescano, in qualche modo, a riaffiorare dietro le crepe delle risolte certezze personali, Anna Colombo corre subito ai ripari, liquidando tempestivamente la faccenda come un assoluto enigma: “[e] non dimentichiamo che era ben nota alla polizia politica, e che non so davvero come sia riuscita a vivere in quegli anni, senza finire in prigione. Ella Gold, che continuava a stupirsi della mia amicizia con Sorana, la sospettava d'essere un'informatrice del consolato tedesco. Ma tutto è strano, nella vita di Sorana” (Colombo 2005: 101).

È difficile e, forse, per certi versi anche poco rilevante tracciare dei confini netti tra verità storica, finzione e autofinzione nella costruzione ideologica e testuale della ‘persona’ di Sorana Gurian, alter ego di Sara Gurfinkel, alias letterario definito da alcuni la Mata Hari romana (cfr. Vrabie 2017). Sul versante dell'attività politica e di spionaggio, i dossier ritrovati dalla sua biografa, Elena Ion, confermano le simpatie comuniste e il doppio gioco: la collaborazione con entrambi i regimi fino all'istaurazione della dittatura bolscevica e alla sua fuga dal Paese. Sul versante privato e della creazione letteraria, una delle poche certezze è quella di trovarci di fronte a una donna non comune, tanto nella vita quanto nella scrittura. E, in questo senso, le motivazioni dei suoi atteggiamenti, descritti dai contemporanei come eccentrici e rivalutati dalla critica letteraria recente proprio in quanto manifestazione di alterità, sarebbero da individuare non tanto nell'aspetto fisico – il corpo minuto da ragazzina, segnato dalla malattia, e l'effetto ammaliante esercitato sull'altro sesso<sup>13</sup> –, come è stato fatto finora, ma nelle sue origini, o meglio nella sua provenienza e appartenenza ad uno

<sup>12</sup> “E per noi, che leggevamo i giornali, successe un cambiamento sbalorditivo, incomprensibile: uno dei quotidiani più importanti, che era sempre stato protedesco, filonazista, da un giorno all'altro presentò editoriali, firmati Sorana Gurian, che preludevano chiaramente a un cambiamento di fronte. Seppi più tardi che un giorno Sorana s'era recata dal direttore, e gli aveva detto: «Lei sa con me in che posizione potrebbe trovarsi, all'arrivo dei russi; ebbene, io le offro la scappatoia. Sono pronta a firmare ogni giorno un editoriale che le permetta – quel giorno – di sorridere.» E Sorana non era stata né insultata, né tantomeno arrestata!” (Colombo 2005: 111); “nel nuovo quotidiano comunista, un articolo in prima pagina – mi sembra fosse intitolato *Un nemico pericoloso* – a firma d'un giornalista di sinistra che denunciava Sorana: una vipera, che negli anni di Antonescu aveva collaborato con i tedeschi, e specificamente con una loro spia ebrea. Era stato un amante di Sorana; il che l'articolo taceva, attribuendo valore politico al rapporto amoroso. Non so se avesse ragione” (ivi: 116); “Al Gentile avevo detto che, oltre ad aver messo a rischio i migliori suoi amici a Bucarest, Sorana aveva anche manipolato i fatti, attribuendo, nel diario, ai comunisti parecchi misfatti del precedente regime pronazista; ma ciò, evidentemente, al Gentile non importava affatto, e sembrò non udirlo” (ivi: 155).

<sup>13</sup> “È vero che non ho mai conosciuto altri che come lei sapessero indovinare a prima vista quali argomenti interessassero l'interlocutore, e che piega dare alla conversazione per intrattenerlo. Non ho mai cercato di imitarla; ma la studiavo a bocca aperta a ogni nuova sfaccettatura del suo carattere. Per esempio, mi ci volle assai per capire che aveva una brama immensa di sentirsi potente. Come donna, lei così brutta, così debilitata, e zoppa, lei doveva riuscire a suscitare passioni, a farsi mantenere, e a ogni nuovo amante accarezzava il sogno di farsi sposare, d'avere un figlio” (Colombo 2005: 101).



spazio multiculturale, nel suo bilinguismo precoce (romeno-russo), mutato in trilinguismo infantile con l'aggiunta del francese<sup>14</sup>; e nella sua passione affabulatoria. La sorellastra, Bella Meylikh (n. 1925), ricorda, oltre all'interesse per la lettura, quanto Sara fosse brava a inventare storie per lei – e forse non avrà smesso di farlo nemmeno in età adulta, con il nome di Sorana Gurian; e non solo per gli altri, ma anche per sé stessa. Nella stessa testimonianza, Bella ricorda inoltre quanto questi racconti d'avventura di Sorana fossero diversi dalle storie di fanciulle obbedienti impiegate nell'educazione di una bambina della prima metà del Novecento:

[After dinner] Sorana remained home and went to lie in her room with 4 or 5 books around her.

After 5, I regularly went to her to ask for a story. Sara's stories were the best reward for a day of good behavior. Her stories were full of unexpected adventure and funny heroes. Until now, at the age of 94, I remember the story of 'Hungu Punji Tra La La', a young elephant who travelled around the world and went to the north sea [*sic!*] to meet with the withe bears. In the case where Sorana was not in the mood for storytelling, she sent me to Mademoiselle. Mademoiselle Martain was a real sea of knowledge. [...] Mademoiselle liked reading me stories about good girls who lived in nice homes, played in big gardens, but unfortunately never travelled and didn't take part in any mischief! So, Mademoiselle's stories, while good, were not as exciting as Sorana's (Ion 2023: 111–112).

L'ottima conoscenza del francese e del russo<sup>15</sup> e la sua formazione culturale di ampio respiro, testimoniata dai riferimenti letterari espliciti ed impliciti<sup>16</sup> riscontrabili nel diario romeno e nella sua ricca produzione pubblicistica, fanno di Sorana Gurian un'intellettuale raffinata la quale trova la sua collocazione naturale nell'intelligenza bucarestina della prima metà del Novecento. Eppure, nel riferirsi all'amica, Anna Colombo non fa mai nessun cenno al suo spessore culturale o al poliglottismo. Anzi, rivendica come sua l'idea della sistemazione di Sorana a Parigi, come soluzione al problema del suo comportamento inadeguato.<sup>17</sup> Sorana sarebbe restata forse di più in Italia, dall'amica, visto che era sprovvista di mezzi, ma non avrebbe avuto alcun motivo per restarci. Dal diario risulta che leggesse e capisse l'italiano (forse grazie al fenomeno che oggi chiamiamo intercomprensione linguistica); mentre il francese, come si è visto, le era noto dall'infanzia.

<sup>14</sup> Nel 1918, dopo la morte della madre, il padre impiegherà una governante francese, Mademoiselle Martain, per l'educazione delle figlie (Ion 2023: 16).

<sup>15</sup> Traduce letteratura russa fino a quando le sarà concesso, e farà anche da interprete alle serate e agli eventi culturali organizzati dell'ambasciata russa.

<sup>16</sup> Alcuni verranno esplicitati da Anna Colombo nelle note di traduzione, le quali però non vengono specificate come tali: (Gurian 1950b: 11) e (*ivi*: 79).

<sup>17</sup> “Ma Sorana in quei giorni, era d'umore combattivo: si sentiva trionfante. E quando un pomeriggio la trovai a girare nuda per la camera, dove la finestra era spalancata e da quella di fronte due facce di signore genovesi erano attaccate ai vetri – mi precipitai a chiudere le persiane, ma poi invano cercai di convincere Sorana ad adattarsi all'ambiente. Perciò compresi che non avevo scelta: le pagai il viaggio a Parigi, città più aperta alle innovazioni, e di cui lei conosceva la lingua. Ebbi ragione: Sorana vi riannodò subito conoscenze nel mondo della cultura” (Colombo 2005: 154).

## “PER AVER SCELTO IL SILENZIO”

Nel riferirsi al suo operato traduttivo, Anna Colombo usa il qualificativo *improbo*, e la scelta di questo vocabolo mi sembra involontariamente trapelante di un fondo di verità nascosta, soprattutto a lei stessa: che l'intervento sul TP sia stato, in realtà, improbo nella prima accezione del termine<sup>18</sup>, quella di *disonesto e malvagio* (manifestazione lessicale di un lapsus freudiano?), e non soltanto nella seconda, di lavoro *duro, pesante e ingrato*, come indicato dalla collocazione e come Anna Colombo dovette certamente intenderlo all'epoca della redazione delle sue memorie. In tale prospettiva, la freddezza dell'accoglienza parigina di Sorana è leggibile in modo diverso da quello di una posa ingiustificata e dal terribilismo da diva bucarestina, come descritto da Colombo<sup>19</sup>. Stando a quanto riferito dalla traduttrice, dopo l'intervento del direttore della Sansoni, Sorana avrebbe acconsentito alle sue modifiche in modo incondizionato, avendo probabilmente come obiettivo una rapida pubblicazione del diario in Italia. Ma non avrà certamente gradito l'estensione e la portata di queste, poiché i cambiamenti attuati da Anna Colombo, come menzionato in precedenza, sono tanti ed ingenti: il titolo; l'eliminazione di un frammento introduttivo riportato in francese ed estratto da un articolo di Sorana interdetto dalla censura; il cambio dell'introduzione; l'eliminazione e lo spostamento della materia; la riduzione delle tre note a piè di pagina del TP a due nel TA; la mancanza di distinzione tra queste e le altre 36 note di traduzione, di cui soltanto due furono segnalate come N.d.T: la prima inserita all'interno del testo (Gurian 1950b: 90) e la seconda a piè di pagina (*ivi*: 198). Per impossibilità di includere all'interno del saggio un'analisi contrastiva esaustiva, mi soffermerò sui casi che reputo, al contempo, indicativi della presenza di *bias* e rilevanti nell'ottica del transfer culturale: il titolo e il nomignolo di Sorana.

Il titolo in francese, *Les mailles du filet*, letteralmente 'le maglie della rete', è un modo di dire relativo all'ambito della pesca. Il riferimento alla rete usata per catturare i pesci è strettamente correlato alla possibilità di scamparne, di non lasciarsi intrappolare nella rete di qualcuno o di qualcosa<sup>20</sup>. L'espressione si ritrova anche nella parte finale del TP, "qui s'est glissé à travers les mailles du filet" (Gurian 1950a: 373), letteralmente 'il quale è scivolato tra le maglie della rete', usata da Sorana nel contesto della rivendicazione del carattere universale della sua esperienza di fuga, del tutto analoga a quella di altri esuli politici europei. Una resa letterale, 'tra le maglie della rete', sarebbe stata del tutto accettabile. Eppure, nella versione italiana non solo il titolo completo, comprendendo la specificazione *Journal de Roumanie* ('Diario romeno'), ma anche l'intero passaggio vengono estirpati. Se

<sup>18</sup> <<https://www.treccani.it/vocabolario/improbo/>>, [ultimo accesso: 20.02.24].

<sup>19</sup> "Peralto, quando negli anni seguenti mi recai a Parigi da Sorana, ebbi un'amara, ironica sorpresa: ella si comportava con me come se magnanimamente mi avesse perdonato, ma non dimenticato, un vero tradimento – lei, che mi aveva procurato una traduzione! E io ero andata ad accusarla di colpe, che in realtà erano sacrifici sull'altare della libertà e della verità!; e di ciò aveva convinto i suoi conoscenti, che quindi mi trattavano con fredda degnazione – e con maggiore affetto per lei. Ma io trovavo la situazione tanto curiosa che ne ridevo: non morivo dalla voglia di conquistare l'amicizia di gente allora sulla cresta dell'onda, come lo Ionescu, come il Cioran e il Camus, che incontravo una sera, per caso, da Sorana e che nulla avevano a che fare con la mia vita in Italia (Colombo 2005: 155).

<sup>20</sup> <<https://www.linternaute.fr/expression/langue-francaise/18764/passer-entre-les-mailles-du-filet/>>, [ultimo accesso: 26.02.24].

per il cambiamento del titolo si può ipotizzare anche una scelta editoriale, resta altamente improbabile l'imposta da parte della casa editrice della cancellazione del frammento relativo all'esilio come esperienza umanamente condivisa e transnazionale, dato che la responsabilità editoriale, secondo quanto riportato sempre da Anna Colombo, le sarebbe stata affidata integralmente<sup>21</sup>. Per cui, pur non disponendo di prove concrete – ma il lavoro dell'archeologo comprende anche l'avanzamento di ipotesi interpretative pertinenti, se pur improbabili – è lecito supporre che l'eliminazione del brano sia stata decisa dalla traduttrice stessa.

La sostituzione del titolo originale con il sintagma “per aver scelto il silenzio” riferito, sia nel TP (Gurian 1950a: 275) che nel TA (Gurian 1950b), agli scrittori romeni che avevano scelto di non pubblicare per non tradire la propria arte e coscienza, adeguandosi alle imposizioni del regime (censura, propaganda ecc.), risulta fuorviante. Avulso dal contesto, il titolo italiano potrebbe dare l'impressione che sia stata Sorana Gurian ad aver scelto di mantenere il silenzio su quanto stesse accadendo intorno a sé, mentre la fuga e la pubblicazione del diario sono testimonianza della sua volontà di non tacere, anche sul privato. Mi pare, dunque, che ci siano gli estremi per leggere il cambiamento del titolo come un ribaltamento del senso dell'azione politica e culturale di Sorana e della sua *agency*, e di considerarlo emblematico, anche se per inversione, dell'operazione di traduzione di Anna Colombo: un'azione di copertura della voce dell'amica con la propria, motivata e sostenuta da *bias* (di conferma, illusione di controllo, eccesso di fiducia, coerenza, proiezione) e da un complesso di superiorità morale travestito in senso di responsabilità e atteggiamento altruista.

Il nomignolo “Madame Pistache” usato da Giò, il marito che Sorana Gurian deve lasciare per poter sposare un cittadino italiano e uscire dal Paese, viene reso con Nespolina. In realtà, il nomignolo è un riferimento letterario, possibilmente non colto da Anna Colombo, il titolo di un romanzo d'avventura di Paul Féval padre (1816–1888) incentrato su una donna particolare, ritratta nelle pagine iniziali come una “petite femme” (Féval 1856a: 7) vestita di verde sotto la pioggia, simile ad una fata. Ne esiste anche una traduzione italiana anonima, *Madama Pistacchio*, uscita a ridosso di quella in francese, che trovo particolarmente suggestiva per la seguente resa: “brutta femmina piccina” (Féval 1856b: 7). Andando oltre l'aspetto letterario, il pistacchio, nella società romana del periodo, era un prodotto importato e di lusso; usarlo come nomignolo sarebbe stato indicazione di prelibatezza e di particolarità. La nespola, un frutto comune che si trova anche in Romania, indica in senso figurato e per estensione, “grosso guaio improvviso, batosta”, prevedendo anche un uso diminutivo<sup>22</sup>. Per giunta, Nespolina è la protagonista di una favola, la bambina rapita da un orco, messa a maturare come una nespola e salvata dal principe. Il processo di infantilizzazione del nomignolo amoroso, oltre a non riflettere le dinamiche della coppia Sorana-Giò, costituisce, a mio avviso, un ulteriore rispecchiamento dei *bias* della traduttrice-amica.

L'educazione rigida (vedi Colombo 2005: 27–28, 31), il rapporto contrastato con la propria femminilità e repressivo con la sessualità (vedi Colombo 2005: 48–49, 91), la mancanza di considerazione per l'intelletto dell'amica sono le probabili motivazioni per l'intervento prepotente di Anna Colombo nel testo di Sorana Gurian, ritratta come la disinibita “zoppetta dal viso nobilissimo” (Colombo 2005: 99), la bambina capricciosa incurante delle conseguenze dei suoi slanci. L'immagine di una Sorana combattiva, abituata ad ottenere tutto,

<sup>21</sup> Vedi il già citato (Colombo 2005: 155).

<sup>22</sup> <<https://www.treccani.it/vocabolario/nespola/>>, [ultimo accesso: 20.02.24].

nonostante le sue limitazioni fisiche e i dettami del buon costume, era in forte contrasto con quella proiettata dal passaggio immediato dal divieto di cambiare una sola parola del suo diario alla resa incondizionata di fronte alle pretese avanzate da Anna Colobo per mezzo dell'editore della Sansoni. Ma il ripensamento, sorprendete agli occhi della traduttrice italiana (se pur in linea con le reazioni enigmatiche dell'amica-rompicapo), è del tutto coerente con la personalità della scrittrice esule, abile promotrice di sé stessa e intessitrice di reti umane e culturali. A mio avviso, la causa della capitolazione di Sorana Gurian, così come la sua insistenza ad essere tradotta dall'amica, dovrebbero essere individuate al di fuori della dimensione affettiva del loro rapporto. Anna Colombo era una donna ebrea ed era vissuta in Romania: avrebbe dunque capito, aspetto essenziale per Sorana, come risulta dal diario<sup>23</sup>, e soprattutto, avrebbe potuto fare del lobbismo a suo favore, introducendola negli ambienti intellettuali italiani di sinistra.

## A MO' DI CONCLUSIONE

Il rapporto del traduttore con l'autore tradotto è una relazione tra due soggetti umani operanti, e in quanto tale non è immune da errori di valutazione e di giudizio (i *bias*) i quali, similmente al cavallo di Troia, si propongono alla mente del produttore testuale sotto le mentite spoglie dell'*agency*: i cambiamenti 'necessari'. Da ciò risulta che la rilevanza di tali modifiche non sia direttamente proporzionale alla loro quantità, ma agli effetti, ossia ai risvolti sulla ricezione del pubblico di arrivo. La critica della traduzione non dovrebbe, quindi, essere intesa come statistica di errori, ma come esercizio ermeneutico. E per uscire dalle sabbie mobili, ci vuole una cinematica della delicatezza: comprendere i mutamenti non significa collocarsi da una parte piuttosto che dall'altra, e la segnalazione delle discrepanze non implica, in automatico, prendere un partito, ma costituisce un passaggio obbligato nella ricostruzione di ragioni e motivazioni; presunte, ma non per questo depotenziate euristicamente.

PS.

Nella monografia di Elena Ion, Anna Colombo non viene menzionata: per il pubblico romeno, lei non sarà mai (stata) l'amica di Sorana Gurian. Ironia del destino o chiusura del cerchio? Al lettore la scelta.

## BIBLIOGRAFIA

- BOASE-BEIER J., FISHER L., FURUKAWA H. (2018): *Introduction*, in: BOASE-BEIER J., FISHER L., FURUKAWA H. (a cura di), *The Palgrave Handbook of Literary Translation*, Palgrave Macmillan, London: 1–18.
- BURȚA-CERNAT B. (2011): *Fotografie de grup cu scriitoare uitate. Proza feminină interbelică*, Cartea Românească, București.

<sup>23</sup> (Gurian 1950a: 311), in italiano "Bisogna aver vissuto una cosa simile, per capirla" (Gurian 1950b: 354).

- COLOMBO A. (2005): *Gli ebrei hanno sei dita*, Feltrinelli, Milano.
- GINZBURG C. (1992): *Spie. Radici di un paradigma indiziario*, in: GINZBURG C., *Miti emblematici spie. Morfologia e storia*, Torino, Einaudi: 158–209.
- FÉVAL P. (1856a): *Madame Pistache*, [editore non specificato], Paris.
- FÉVAL P. (1856b): *Madama Pistacchio*, Colombo Coen Editore, Trieste.
- GURIAN S. (1950a): *Les mailles du filet. Journal de Roumanie*, Calmann-Lévy Éditeurs, Paris.
- GURIAN S. (1950b): *Per aver scelto il silenzio*, traduzione di Anna Colombo, Sansoni, Firenze.
- HERMANS T. (2014<sup>2</sup>): *The Conference of the Tongue*, Routledge, London and New York.
- ION E. (2023<sup>2</sup>): *Femeia fără chip: pe urmele Soranei Gurian*, Casa cărții de știință, Cluj Napoca.
- KRUPA T. (2022a): *Corps et altérité dans l'œuvre littéraire de Sorana Gurian. Littératures*. Institut National des Langues et Civilisations Orientales – INALCO PARIS – LANGUES O', 2022. Français. NNT: 2022INAL0011.
- KRUPA T. (2022b): *Pour une rehabilitation d'une femme écrivain. Elena Ion, Femeia fără chip: pe urmele Soranei Gurian [La femme sans visage. Sur le traces de Sorana Gurian]*, "Romanica Cracoviensia", 1/22: 129–136.
- LAVI R. (2010): *Un secolo di vita intensa. La morte di Anna Colombo*, <<https://www.feltrinellieditore.it/news/2010/04/01/un-secolo-di-vita-intensa--la-morte-di-anna-colombo-11260/>> [ultimo accesso: 21.01.23].
- ROBINSON D. (1991): *The Translator's Turn*, The John Hopkins University Press, Baltimore and London.
- VRABIE D. (2017): *Mata Hari de România (I)*, "Revista Română", XXII/1: 16–19.

